

Preludio a nuovi rafforzamenti della difesa nazionale

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **30 (1958)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244900>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PRELUDIO A NUOVI RAFFORZAMENTI / DELLA DIFESA NAZIONALE

MILES

NELL'ULTIMO numero della « Rivista » (marzo - aprile) avevamo brevemente accennato alla controversia che il progettato acquisto della prima serie di aerei svizzeri da combattimento

P - 16

aveva suscitato nella stampa e nell'opinione pubblica prima ancora di affrontare il capo parlamentare. Controversia alimentata non soltanto dagli uomini politici, ma anche e soprattutto dai tecnici in materia aeronautica e persino da un gruppo di piloti sperimentali che si mostravano profondamente scettici nei confronti delle possibilità dell'aereo. Era ovvio che questo stato di cose avrebbe dovuto riflettersi sulle relative deliberazioni parlamentari, ove palese e diffusa apparve subito la diffidenza dei deputati, indipendentemente dalla loro appartenenza politica. Diffidenza che soltanto l'abilità, la fermezza e l'autorità del Capo del Dipartimento militare riuscì a dissipare. Solo così il credito di 440 milioni chiesto dal Consiglio federale potè ottenere — in data 19 marzo — l'approvazione della necessaria maggioranza qualificata delle Camere prevista in tali casi. Sei giorni dopo, il 25 marzo, il primo aereo della serie dei P-16 precipitava nel Bodamico per un difetto meccanico. Il 2 giugno, visto l'esito dell'inchiesta ordinata dalle autorità per accertare le cause del nuovo incidente — il primo avvenne, in condizioni pressochè analoghe, ad uno dei primi prototipo durante un volo di prova — il Consiglio federale decideva di rinunciare all'acquisto dell'aereo e chiedeva la sospensione dei lavori preliminari di costruzione della prima serie di cento apparecchi.

Nel nuovo difficile compito di giustificare davanti alle Camere una decisione che praticamente equivaleva ad una sconfessione dell'atteggiamento assunto pochi mesi prima, il Consigliere federale Chaudet seppe ancora una volta persuadere i deputati. L'esito dell'inchiesta era tale che il Governo non poteva più assumere la responsabilità di fronte al legislatore di differire di un intero anno il termine di consegna degli aerei fissato nel contratto stipulato con le fabbriche di Altenrhein. Tale, infatti, secondo le prudenti valutazioni dei periti, il tempo necessario per venire a capo del difetto tecnico che aveva causato l'incidente.

La rinuncia al P - 16 esige al più presto una nuova soluzione che permetta di rinnovare entro il termine previsto il nostro parco aereo. Si pone ora il problema della scelta di un nuovo aereo che possa sostituire tempestivamente la consegna della prevista serie di P - 16. A conclusione del suo recente intervento alle Camere, il Capo del Dipartimento militare accennò a tre possibilità :

- l'acquisto di un aereo straniero di fabbricazione statunitense, il solo cui, in sede di prova, sarebbe andata la preferenza rispetto al P-16, se il suo costo non fosse stato di ben due volte superiore;
- la costruzione di questo aereo eventualmente in licenza nelle nostre officine;
- oppure l'acquisto di una seconda serie di 100 aerei « Hunter Mk 6 » di fabbricazione inglese.

Comunque — ha assicurato il Capo del Dipartimento militare — il Governo presenterà al più presto alle Camere nuove proposte in merito, sulla scorta dell'esito delle nuove inchieste che i tecnici del Dipartimento militare dovranno ancora condurre in merito.

In considerazione di uno dei due compiti tattici affidati alla nostra aviazione, che è quello di collaborazione con le truppe di terra, particolarmente urge ora trovare una nuova serie di caccia-bombardieri che sostituiranno quella prevista dei P - 16. Non altrettanto sembra invece urgere tale acquisto, se si consideri l'altro compito tattico della nostra arma aerea: la difesa del nostro spazio aereo.

E ci spieghiamo.

A poche settimane, infatti, dalla caduta del P-16 nel Bodamico,
una nuova arma antiaerea

di fabbricazione svizzera è stata infatti, presentata alla stampa svizzera, che, a detta dei periti militari, è destinata a rivoluzionare l'armamento del nostro esercito nel settore della protezione del nostro spazio aereo. Si tratta di un **razzo antiaereo telecomandato**, fondato sul principio della guida elettronica a distanza e sul principio del raggio di direzione *).

Non si dimentichi in proposito che, di fronte agli ardui problemi posti dalla nostra aviazione, il Dipartimento militare pensa seriamente « alla possibilità — si legge nel messaggio 15 novembre 1957 del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente l'acquisto di aerei da combattimento — di affidare in un prossimo avvenire, parzialmente o interamente la protezione dello spazio aereo ad ordigni teleguidati « terra-aria » o « aria-aria » di diversi tipi di costruzione ». Il nuovo razzo antiaereo teleguidato potrebbe essere uno di questi ordigni. Sappiamo d'altronde che le autorità militari sono già entrate in trattative con la « Contraves », la fabbrica appunto della nuova arma. Numerosi paesi si sono pure interessati della nuova arma e alcuni contratti sono già stati conclusi.

La « Contraves » ha poi applicato gli stessi principi alla costruzione di un **razzo anticarro telecomandato** (comandato per filo e affidato ad un solo uomo), arma che pure dirà certamente la sua parola nell'ambito della lotta contro i blindati.

Sempre più si precisa intanto la discussione intorno alla **eventuale dotazione del nostro esercito con armi nucleari.**

Benchè mai si fossero ufficialmente pronunciati su questo problema, è ovvio, per la evoluzione stessa della tecnica bellica dopo l'apparizione dell'arma nucleare tattica, che le nostre autorità militari non potessero esimersi dall'occuparsene a fondo. Si sapeva, comunque, che il quesito era da tempo allo studio. Ma in merito

*) Vedere l'articolo che precede.

si era osservato, sino a qualche settimana fa, il massimo riserbo negli ambienti ufficiali.

L'annuncio, diffuso dalla stampa verso la metà dello scorso mese di maggio, della costituzione, da parte di un gruppo di cittadini di ben circoscritte tendenze politiche, di un comitato di azione con il preciso proposito di combattere l'introduzione di armi nucleari nel nostro esercito, indusse le nostre autorità militari ad uscire dal loro riserbo. L'occasione fu offerta dall'assemblea generale dei delegati della Società svizzera degli Ufficiali che ebbe luogo a Lucerna. E vi accennarono senza equivoci lo stesso Capo del Dipartimento militare e il nuovo Capo dello Stato maggiore dell'esercito. **)

Di fronte alle incertezze dell'avvenire ed alle esigenze che l'evoluzione della situazione internazionale potrebbe imporci — ha tra l'altro avvertito il Capo del Dipartimento militare federale — « è nostro dovere prevenire le iniziative di taluni nostri concittadini che, invocando motivi d'ordine umanitario, vorrebbero paralizzare a priori quei provvedimenti che potrebbero rivelarsi necessari per garantire un indispensabile adeguamento del nostro esercito alle esigenze della guerra moderna ». Ricordando poi gli sforzi compiuti nell'ultimo triennio dalle nostre autorità per consolidare la difesa nazionale, ha precisato in proposito: « Voglio infine sottolineare il grande lavoro svolto dagli specialisti nel campo dell'organizzazione dell'esercito e dell'uso delle armi nucleari. Si tratta di problemi dei quali si occupa attualmente il Consiglio federale ».

Più particolarmente sulla riorganizzazione dell'esercito, segnatamente sotto il profilo dell'armamento nucleare, si è poi diffuso, sempre davanti ai delegati della Società svizzera degli Ufficiali, il Capo dello Stato maggiore generale dell'Esercito Col Cdt di CA Annasohn, il cui pensiero può così riassumersi: non dobbiamo escludere a priori la fabbricazione e l'uso delle armi nucleari. Benchè attualmente ci manchino a tale scopo tanto la materia prima, quanto gli impianti e gli specialisti dobbiamo esaminare in quali

**) vedere la relazione del col. Riva all'inizio di questo fascicolo.

condizioni potremmo noi stessi giungere alla fabbricazione di tali ordigni, eventualmente in collaborazione con altri Stati. Nel contempo dobbiamo esaminare la possibilità di procurarci tali armi dall'estero: soluzione quanto mai ipotetica, giacchè non facciamo parte di alcun blocco militare.

Accennando, senza possibilità di equivoci, al suddetto comitato avverso ad un armamento nucleare del nostro esercito, il Capo dello Stato maggiore generale ha posto in rilievo la **contraddizione della tesi principale invocata a sostegno dell'opposizione**. Gli oppositori respingono l'idea di un armamento nucleare del nostro esercito, accampano motivi umanitari, pur ammettendo la necessità della nostra difesa nazionale. Ora, mai potremo impedire ad un nostro eventuale aggressore di ricorrere alle armi nucleari. La nostra difesa nazionale poggia sul principio della legittima difesa. Forse che nel nome degli stessi motivi umanitari verso terzi, dovremmo privare il nostro esercito dell'unica arma moderna che gli permetterebbe di reggere efficacemente la prova suprema?

Analoga è, in merito, l'argomentazione svolta dal **Col. SMG Robert Nünslit**, già ufficiale istruttore del nostro esercito ed ora Cdt. della Guardia pontificia svizzera, in un suo recente studio apparso nella « Schweizer Rundschau ». Non dobbiamo farci illusioni: **un esercito non dotato di armi nucleari è oggi inconcepibile, si condanna da solo**. Dovrebbe per forza di cose soccombere, lasciando tutt'al più alla Storia un esempio di inutile sacrificio di vite umane.

Quanto poi alle preoccupazioni d'ordine morale, l'alto Ufficiale osserva testualmente: « Commetterebbero suicidio quello Stato e quel popolo che — come i nostri, amanti della pace, hanno da tempo rinunciato alla guerra quale strumento di politica, e sono fermamente decisi, in caso di pericoli, a ricorrere alle armi nella legittima difesa dei propri diritti e delle proprie libertà — non dovessero fare tutto quanto è in loro potere per procurarsi quelle armi delle quali certamente disporrebbe un loro potenziale avversario, specie quelle che sarebbero determinanti per l'esito della lotta ». E aggiunge: « Il riconoscimento della neutralità armata e dell'autodifesa non deve esaurirsi in una platonica dichiarazione,

ma implica una conseguente efficace pratica applicazione. Agire altrimenti sarebbe insano e, in ultima analisi, immorale. Se non trovassimo la forza di prendere questa decisione, ciò dovrebbe essere considerato come un indice fatale del decadimento della nostra forza morale e avremmo in tal caso meritato il destino che ci guata: le catene della schiavitù rossa ».

Non v'ha dubbio, infatti, che sull'incubo dell'arma nucleare è impostata negli ultimi tempi la campagna della **propaganda intimidatoria concertata dal Cremlino**. Mosca specula sulla « paura atomica » artificialmente alimentata. Se ne serve come di un'arma politica per la disintegrazione preventiva del mondo libero, di cui mira a fiaccare la volontà di resistenza contro l'incubo atomico. A tale scopo, la propaganda comunista si studia in tutti i modi di persuadere i popoli occidentali dell'inanità di qualsiasi mezzo di difesa contro l'utilizzazione dell'energia nucleare in una guerra futura. E sarà bene ricordare allora testualmente, quale ennesima riprova della **duplicità di ogni azione dei Sovietici**, quanto sta scritto in merito nel prontuario consegnato nel 1956 ad ogni milite della « Polizia popolare » della « Repubblica democratica tedesca »: « Nella guerra moderna, l'arma nucleare non riveste un'importanza determinante. Anche contro di essa esistono mezzi di difesa e di protezione ».

Vittime ingenuie o subdoli agenti di questa propaganda dei Sovietici sono da considerare i summenzionati circoli che hanno promosso, settimane or sono, l'azione appunto « contro la morte atomica ». A richiamarli alla realtà, sotto il profilo dei fini politici internazionali perseguiti dal Cremlino, è prontamente venuta la ferma dichiarazione di **35 esponenti del movimento sindacale e del partito socialista svizzeri**, nella quale si leggono, tra altro, testuali pertinenti parole in proposito: « Questo tentativo, anche se i suoi promotori non se ne rendono conto, non può avere altro effetto se non di contribuire a privare le nazioni libere di ogni mezzo di difesa. Questo movimento nasce mentre le Potenze comuniste dispongono di armamenti formidabili, tanto convenzionali, quanto nucleari. E nè l'Unione sovietica, nè i paesi satelliti tollerano la benchè minima propaganda contro gli armamenti ».

Gli aspetti politico militari del problema delle armi nucleari tanto su piano nazionale, quanto su quello internazionale, sono stati infine, recentemente illustrati davanti alla « Società dei cappellani dell'esercito svizzero » dal Col. Div. A. Ernst.

Il Cdt. della 8. Div. ha insistito sulla necessità di una democratica discussione del problema, badando tuttavia ad evitare qualsiasi giudizio dettato da considerazioni che non siano tratte da elementi concreti: troppo frequenti sono, infatti, in proposito le mere supposizioni frutto di suggestioni della non sempre avvertita sottile propaganda politica.

Sul piano generale, l'argomentazione dell'autore è chiara. Egli esclude, proprio in considerazione della immane potenza deleteria dell'arma nucleare, che la guerra possa essere ancor oggi considerata come strumento della politica. Ogni Potenza ha ormai interesse ad evitare la guerra. Ma ciò sarà possibile soltanto se si procederà ad un generale disarmo. Premessa indispensabile di tale disarmo è tuttavia la rinuncia a qualsiasi piano di conquista mondiale. Ma finchè farà difetto nelle maggiori Potenze una sincera volontà di tale rinuncia, sarebbe un madornale errore da parte nostra, se cedessimo all'illusione che una nostra rinuncia all'uso delle armi nucleari potrebbe in qualche modo contribuire alla distensione internazionale.

Una simile rinuncia — e qui l'argomentazione rientra nel piano nazionale — ci esporrebbe soltanto inermi alle eventuali velleità espansionistiche di terzi che vedrebbero in noi, privi di armi nucleari tattiche difensive, facile preda. Indirettamente, quindi, una nostra rinuncia ad un armamento nucleare costituirebbe per altri un incentivo all'aggressione, contribuirebbe così ad accentuare il pericolo di guerra. Noi svizzeri non disponiamo di mezzi propri per scongiurare una guerra. Possediamo però due mezzi sicuri per la tutela del nostro Paese: una politica di neutralità armata conseguentemente applicata e un efficace armamento. E' assai difficile che si scateni un generale conflitto combattuto con armi atomiche strategiche. E' però possibile l'impiego di armi nucleari tattiche in un'azione limitata ad un determinato settore (ove l'unità di misura geografica sarà ovviamente conforme ai moderni mezzi bellici): in

tal caso, una Svizzera decisa a difendere il proprio territorio con armi nucleari offrirebbe ancor sempre motivo di riflessione a qualsiasi aggressore eventuale sul prezzo della vagheggiata operazione. Solo in questo ordine di idee ha da essere ponderato il problema di una possibile dotazione del nostro esercito con armi nucleari. Simili armi costituirebbero ovviamente un prezioso rafforzamento del nostro assetto difensivo.

Se ipotetico è ancora, per il momento, un rafforzamento della nostra difesa nazionale grazie all'armamento nucleare, reale è invece quello che certamente le deriverà dalla recente istituzione di un

« Consiglio nazionale di difesa ».

Dacchè per la prima volta vi accennammo, (fascicolo maggio-giugno 1955), l'idea — dettata dalla sempre più palese evidenza che una guerra totale, essendo totale, impone al Paese una difesa totale — di affiancare all'attuale collegio di periti puramente militari — la « Commissione per la difesa militare » — un secondo più ampio collegio composto di eminenti rappresentanti di ogni settore della vita del Paese, parecchia strada ha compiuto. Tradotta su piano parlamentare, nella sessione estiva del 1955 delle Camere federali, con la presentazione e accettazione della mozione Eisenring, essa è ora giunta a noi nella veste del decreto del Consiglio federale « concernente il Consiglio di Difesa nazionale ».

La nuova istituzione si scosta leggermente dall'idea pristina dell'autore della mozione. Anzichè destinato ad integrare con elementi civili la « Commissione per la difesa nazionale », il « Consiglio di difesa » è inteso quale organo consultivo del Consiglio federale stesso.

Gli spetterà l'esame dei problemi inerenti alla difesa nazionale che non siano di carattere strettamente militare, nonchè il coordinamento delle misure di difesa in campo civile e militare. Sarà tenuto a consegnare l'esito delle deliberazioni, in rapporti, suggerimenti e proposte direttamente al Governo. Non per questo le attribuzioni dell'esistente Commissione per la difesa nazionale verranno ad essere modificate. Il Consiglio di difesa nazionale comprenderà 22 membri, e precisamente: il Capo del Dipartimento mi-

litare federale, al quale è affidata la presidenza; 12 membri scelti all'infuori della amministrazione federale, segnatamente nei circoli dell'economia e della scienza; 3 rappresentanti del Dipartimento militare federale, nonchè un rappresentante di ciascun altro Dipartimento.

Un'altra idea, che pure contribuirebbe a notevolmente rafforzare la difesa nazionale e che è da tempo in cantiere, ha potuto invece essere finora attuata soltanto a metà. Alludiamo alla

nuova disposizione costituzionale sulla protezione civile

che il Consiglio degli Stati ha approvato nella recente sessione di giugno delle Camere, e che il Consiglio Nazionale esaminerà con ogni probabilità nella prossima sessione autunnale. Si ricorderà come lo scorso anno in votazione popolare era stato respinto un primo progetto di articolo costituzionale in materia, al quale l'opposizione rimproverava basi giuridiche insufficienti e soprattutto l'obbligatorietà fatta alle donne di prestare servizio nelle formazioni di protezione civile.

Di fronte allo scacco popolare, il Consiglio federale presentava ai Consiglieri legislativi, in data 18 aprile 1958, un progetto di decreto federale che disciplinava « provvisoriamente la protezione civile ». Alla soluzione preconizzata dal Governo, limitata a cinque anni, la commissione del Consiglio degli Stati ne preferiva una permanente ed elaborava, lo scorso maggio, una nuova disposizione costituzionale (art. 22 bis) fondata sull'art. 93 della Costituzione federale. Il nuovo progettato articolo costituzionale concorda nelle linee essenziali con il precedente testo approvato dalle Camere nel dicembre 1956, ma tiene però debitamente conto delle critiche che gli erano state fatali davanti al popolo.

Se il Nazionale l'approverà, come è probabile, il popolo sarà nuovamente chiamato a dare il suo voto, agli inizi dell'anno prossimo.